

La Corte di Cassazione ha aperto un procedimento. Il giudice di Bologna già prosciolto per una precedente azione. Zani, ds: «Un'intimidazione»

Castelli punisce Libero Mancuso

Azione disciplinare contro il magistrato per una lettera scritta su "l'Unità" sul caso Sofri

Giuseppe Vittori

BOLOGNA Su richiesta del ministro Castelli la Procura generale della Corte di Cassazione ha aperto un'azione disciplinare nei confronti del presidente della Corte d'Assise di Bologna Libero Mancuso per il contenuto di una sua lettera a favore della grazia ad Adriano Sofri, pubblicata sull'Unità il 13 novembre 2002.

Il magistrato è stato invitato a nominare un difensore per discipolarsi dall'accusa di «aver gravemente mancato ai propri doveri di correttezza e continenza, rendendosi immeritevole della fiducia e della considerazione di cui il magistrato deve godere, compromettendo così il prestigio dell'ordine giudiziario».

Questo è il terzo procedimento disciplinare promosso a carico del giudice Libero Mancuso: il Csm lo ha già prosciolto per un'intervista sugli incidenti del G8 a Genova (ma il ministro Castelli e il Pg hanno impugnato la decisione), mentre a maggio il magistrato dovrà tornare davanti al Consiglio superiore per difendersi da un'altra incolpazione promossa per i giudizi su Berlusconi premier e imputato, formulati nel corso di un suo intervento al congresso regionale della Cgil.

Nel caso della lettera su Sofri, al magistrato vengono contestati in particolare alcuni passaggi della lettera che Mancuso scrisse in risposta a quella di Gianni Vattimo, che dalla pagine dell'Unità aveva invitato l'ex leader di Lotta Continua a rifiutare l'eventuale grazia in quanto sponsorizzata da Silvio Berlusconi: «Non è dato a nessuno che si occupi di questa vicenda - scrisse allora il giudice Mancuso - ignorare come e perché Adriano Sofri si trovi in carcere da sei anni. Diversamente si scade nel cinismo e nel disinteresse per un uomo che con dignità ha affrontato il processo e il carcere... è chiaro che chi ha a cuore le sorti di Adriano Sofri ed avverte come un peso sulla propria coscienza quella ingiustificata detenzione non può che accettare con



Libero Mancuso al centro tra Ingroia e Giancarlo Caselli

umana soddisfazione... la richiesta di sollecitazione della grazia... proteste e sollecitazioni al capo dello Stato e al ministro di Giustizia perché abbiano la coscienza di prendere atto della inutilità e dell'ingiustizia di quello stupido sacrificio umano rappresentato dalla detenzione di Adriano».

Con queste parole Mancuso secondo l'accusa avrebbe violato il dovere di correttezza cui ogni magistrato è tenuto «anche al di fuori dell'esercizio delle sue funzioni», nei confronti degli organi istituzionalmente preposti alla concessione della grazia (presidenza della Repubblica e ministro della Giustizia), «esprimendo apprezzamenti pesantemente critici e polemici in relazione ad un

possibile diniego» dell'atto di clemenza. Ma anche verso i magistrati che hanno condannato Sofri, perché con quella frase sulla sua «ingiustificata detenzione» Mancuso avrebbe mostrato «di non condividere l'operato attraverso una apodittica e dinigratoria valutazione» degli effetti che ne sono derivati, «anziché manifestare doveroso rispetto per una sentenza passata in giudicato».

Il presidente della Corte d'Assise di Bologna, che in questi giorni presiede anche il Tribunale del Riesame impegnato con i ricorsi per il crac Parmalat, è chiamato infine a difendersi dall'accusa di aver violato il codice etico che all'art.6 impone «criteri di equilibrio e misura cui il magistrato deve

ispirarsi nel rilasciare dichiarazioni e interviste ai giornali». «Il senso dell'iniziativa del ministro Castelli ha poco a che vedere con i contenuti della lettera di Mancuso, quanto piuttosto cerca di portare al calor bianco la polemica in Parlamento sul caso Sofri: questo il commento dell'on. Mauro Zani (Ds) sull'ultimo procedimento disciplinare a carico del giudice Libero Mancuso che il Pg della Corte di Cassazione ha aperto su richiesta del ministro della Giustizia. Per il parlamentare diessino, l'iniziativa ha infatti un carattere «smaccatamente strumentale» teso ad alimentare la polemica intorno alla proposta di legge Boato sull'istituto della grazia che da domani sarà in discussione nell'aula

di Montecitorio.

«Ancora una volta si cerca di intimidire un magistrato universalmente noto per la sua elevata professionalità e per il suo spirito di indipendenza - afferma in una nota il deputato bolognese - Andrà a finire, come è già successo diverse volte in passato, con una piena assoluzione e riconoscimento della libertà d'opinione che è ancora in vigore nel nostro Paese. Questa volta tuttavia l'iniziativa assume un carattere smaccatamente strumentale, in quanto è ovvio che rispolverando la lettera di Libero Mancuso all'Unità del novembre 2002 non si fa altro che cercare di drammatizzare la vicenda relativa alla legge Boato per la grazia ad Adriano Sofri».

reperi archeologici

L'anticomunismo di Berlusconi piace ai Gladiatori del nuovo Msi

ROMA I «gladiatori», o almeno alcuni di loro, si dicono pronti a tornare in campo, «questa volta disarmati», per rispondere alla «chiamata anti-comunista di Silvio Berlusconi». Lo annunciano in una nota alcuni degli ex-combattenti clandestini al servizio della Nato nei tempi della guerra fredda (Stay Behind) raccolti intorno alla sigla di un gruppo di destra denominato «Movimento sociale italiano-Destra Nazionale-Nuovo Msi». «Intendono schierarsi ancora una volta in funzione anticomunista, in difesa della libertà, della democrazia e delle istituzioni repubblicane» affermano gli ex-gladiatori che illustreranno i loro propositi in una conferenza stampa convocata per sabato 14 febbraio, alle 12, nella sala Cavour in via Cavour a Roma.

Nella nota, gli ex-gladiatori Antonino Arconte (G71), Pierfrancesco Cancedda («Doctor Franz») e altri, insieme a Gaetano Sava, presidente nazionale del «Nuovo Msi» (un movimento politico che si è costituito nel 2000 a Firenze attaccando la «svendita operata da Fini dell'ideologia e dell'essenza stessa del MSI, nonché del logo coniato da Almirante nel 1972») (che ha un proprio sito internet, ndr) e Riccardo Sindoca, capo di gabinetto e consulente tecnico di parte sulla vicenda Gladio, annunciano: «Dopo aver servito in armi la propria patria ed essersi eretti baluardo contro il comunismo, ancora una volta siamo pronti a servirlo, contro l'esercito del male, i comunisti». Stavolta - precisano - «disarmati, ma armati del coraggio e onore che da sempre li ha contraddistinti».

Così ha deciso la Cassazione. La difesa voleva l'assoluzione. Per Maroni pena pecuniaria

Bossi, si rifarà il processo per la rissa di via Bellerio

Carlo Brambilla

MILANO Tutto da rifare: occorrerà un nuovo processo sui fatti di via Bellerio, ovvero su pugni, calci, schiaffi e parole forti che volarono nell'ormai lontano 18 settembre 1996 nel quartier generale della Lega. E ieri, su quel pomeriggio di tafferugli, il Carroccio ha ottenuto parziale soddisfazione dalla Corte di Cassazione che ha annullato, con rinvio, la sentenza d'appello con cui era stato condannato l'intero stato maggiore nordista. Precisamente Umberto Bossi, Roberto Maroni, Mario Borghesio, Roberto Calderoli, Davide Caparini e Piergiorgio Martinelli erano stati accusati e riconosciuti colpevoli di aver usato violenza e minaccia nei confronti degli agenti della Digos che perquisirono la sede leghista, su mandato del pubblico ministero di Verona Guido Papalia che stava indagando su una presunta organizzazione paramilitare e illegale della Lega. La condanna di primo grado di 4 mesi a Bossi e agli altri imputati fu confermata anche in appello. L'unico a temere il «terzo giudizio» era il ministro Bossi, poiché in caso di conferma definitiva della sentenza non avrebbe più potuto usufruire della sospensione condizionale della pena, strumento consumato in altre sentenze definitive. Insomma per

lui o il carcere o l'affidamento ai servizi sociali. La difesa dei leghisti, per evitare brutte sorprese, aveva allora deciso di far ricorso alla Corte costituzionale, chiamandola a pronunciarsi sulla legittimità di quella perquisizione, in particolare mirata all'ufficio dell'ex ministro degli Interni, Maroni (a cui è stata comminata dalla Cassazione una pena pecuniaria). Ebbene proprio nello stesso giorno della bocciatura del lodo Schifani, la Consulta stabiliva l'illegittimità di quell'azione giudiziaria perché intrapresa dalla magistratura veronese senza la necessaria autorizzazione a procedere da parte del Parlamento.

E di questo pronunciamento ha dovuto tener conto la sesta sezione penale della Cassazione. In particolare, il procuratore generale, Elisabetta Cesqui, ha motivato la sua richiesta di celebrare un nuovo processo affinché i giudici di merito possano «ricostruire interamente gli avvenimenti di via Bellerio e attribuire le specifiche responsabilità a ciascuno degli indagati. «Si impone una ricostruzione dei fatti - ha detto il pg - e una attribuzione di specifiche responsabilità in seguito alla decisione della Corte costituzionale che ha dichiarato illegittima la perquisizione dell'ufficio di Maroni nella sede milanese della Lega Nord, mentre non ci sono dubbi che era legittima la perquisizione

della sede del partito».

In pratica il nuovo processo dovrà separare, se ci sono state, le azioni di resistenza ai funzionari della Digos attuate dai leghisti per difendere l'ufficio di Maroni dalle azioni rivolte, invece, a impedire la perquisizione della sede del partito. A supporto della sua richiesta, con una lunga e serrata requisitoria, il Pg ha evidenziato, ad esempio, per sostenere la necessità di una nuova ricostruzione dei fatti, la circostanza che la Consulta nella sua sentenza dello scorso 21 gennaio affermava che c'erano due cartelli che segnalavano la presenza dell'ufficio di Maroni, uno nel corridoio e uno sulla porta della stanza dell'ex ministro. «Circostanza - ha osservato il pg - che non è invece riportata nella sentenza della Corte d'appello di Milano». Infine, il pg non ha mancato di sottolineare come «la prescrizione per il reato di resistenza sia molto vicina», ovvero il prossimo 18 marzo. Quindi il nuovo processo dovrà correre velocissimo. Il che appare piuttosto improbabile. Comunque in qualche modo la via scelta dalla Superma corte ha in qualche modo accontentato entrambe le parti: i difensori della Digos che volevano la condanna dei parlamentari leghisti e hanno ottenuto la non cassazione definitiva dell'appello; i difensori leghisti che hanno evitato la condanna di Bossi.

L'Europa è un sogno e un progetto

CON ROMANO PRODI

VENERDÌ 13 FEBBRAIO ORE 15
SABATO 14 FEBBRAIO 2004
ROMA - EUR/PALALOTTOMATICA

COMITATO PER LA CONVENZIONE
SULLA LISTA UNITARIA PER L'EUROPA

Per informazioni: Tel. 06695191 - Fax 0669781764 - info@listaunitaria.it

Per prenotazioni del soggiorno:
Romanza Tour Tel. 066794800 - Fax 066794801
Dolby Viaggi Tel 064062267 - Fax 064070546 - Email Dolbi@libero.it

L'ANGOLO DI PIONATI

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, è tutto contento: «Berlusconi e Follini dovrebbero incontrarsi: un tassello importante per accelerare la verifica, una verifica importante - dice il leghista Calderoli - che va chiusa subito, la gravidanza è stata lunga, speriamo che il parto sia naturale. E da An, Larussa dice: proprio nell'ultima fase bisogna dimostrare responsabilità, senza cedere al gioco del cerino e

Verifica, la lunga gravidanza

al nervosismo.

Nervosismo che affiora nel centrosinistra su due problemi: simbolo elettorale per le europee e missione italiana in Iraq. Alleanza popolare, Verdi, Comunisti italiani e Italia dei Valori non vogliono che il simbolo dell'Ulivo sia utilizzato in forma semi esclusiva dalla lista a tre, Ds, Margherita e Sdi. Una polemica incomprensibile, dice il segretario Ds, Piero Fassino».

p.oj.